

MEDIO ORIENTE

Il dopo Algeri in un clima di tensioni e di incertezza

Le offerte degli USA e le aperture dell'OLP rigettate da Israele

Il ministro degli esteri israeliano Shamir replica sprezzantemente alle proposte di Reagan per garanzie militari e al Consiglio palestinese

Dal nostro inviato GERUSALEMME — Il ministro degli esteri israeliano Yitzhak Shamir, ad una assemblea di reduci, ha dichiarato che le garanzie offerte dagli Stati Uniti per la sicurezza della frontiera israeliana col Libano non possono sostituire ciò che Israele fa in merito.

«Ringraziamo il presidente Reagan per la sua buona volontà», ha detto Shamir, «ma la sicurezza nel Libano meridionale dovrebbe basarsi sulla cooperazione quotidiana tra gli eserciti israeliano e libanese».

La forza di pace multinazionale che si trova attualmente in Libano, ha anche detto il ministro, non può impedire ai guerriglieri palestinesi di tornare nel Libano meridionale. «È una forza che non è stata costituita per questo e non le si può chiedere di svolgere questo compito. Solo due parti hanno le motivazioni per farlo: Israele e il Libano».

Altrettanto negativa, anche se in gran parte scontata, la reazione del governo israeliano alle decisioni del Consiglio nazionale palestinese riunito ad Algeri. Già nei giorni scorsi il primo ministro Begin aveva dichiarato che il suo governo non avrebbe parlato, in nessun caso, con l'OLP. Ieri Yitzhak Shamir, ministro degli Esteri, si è mosso addirittura sulla linea dell'incertezza: «Le novità che il capo della diplomazia israeliana ha detto di vedere nel comportamento dell'OLP e che essa si è rimunita ad Algeri invece che a Gerusalemme come nel 1969, e che l'unica novità che l'OLP potrebbe presentare sarebbe per Israele il proprio scioglimento. La stampa è, invece, più cauta, come se attendesse di poter soppesare la portata reale dell'avvenimento».

Nell'ambiente dei partiti di opposizione, i laburisti evitano ieri di fare dichiarazioni. Il Maf, i socialisti e i democratici si limitano a dire di vedere i testi integrali prima di pronunciarsi. Ufficialmente esprimeva tuttavia l'opinione che il documento di Algeri lascia aperta la strada all'avvicinamento, e che «abbiamo chiesto, in qualsiasi quadro che dia la terra ai palestinesi, ha risposto Frej. La sua dichiarazione è importante perché dimostra che anche le personalità ritenute più moderate sostengono le risoluzioni di Algeri. Un totale appoggio è stato espresso da numerose personalità e ambienti delle zone occupate. Questa è l'altra faccia della medaglia che il governo israeliano dovrà pure prendere nella dovuta considerazione».

mente positivo» il documento di Algeri. «Ritengo importante l'apertura alle forze di pace israeliane, Avneri, il quale stava parlando per Londra per incontrarsi con Sartouti, l'esponente dell'OLP che è stato al centro di un movimento di riabilitazione ad Algeri, ha detto che si è trattato di una completa vittoria di Arafat, che ha ora completa libertà di azione politica, compreso quanto riguarda il problema del rapporto con la Giordania (Arafat sarà ad Amman a metà marzo). Loha Eliav, un altro degli esponenti pacifisti israeliani, ha dichiarato alla tv che le decisioni di Algeri sono un ulteriore passo verso il riconoscimento di Israele».

Questo indica come le decisioni dell'OLP vengano recepite in questo paese. Il portavoce del movimento «Pace adesso», ci ha dichiarato, in attesa di poter giudicare i testi ufficiali, che sono sconosciuti, ma ancora parzialmente e a volte in modo distorto, «esprimiamo un certo disappunto perché non c'è niente di concreto sul riconoscimento di Israele».

Il portavoce di «Pace adesso» ha insistito sul concetto di «mutuo riconoscimento cioè del diritto di Israele ad esistere e del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, per una coesistenza fianco a fianco di due Stati».

Nei territori occupati le reazioni sono state univoche. L'altro giorno, su un'inchiesta nei campi dei rifugiati presso Ramallah ed El Bilreh, i commenti che si potevano raccogliere erano di questo tipo: gli estremisti sono stati sconfitti, ora Arafat può agire politicamente. Il sindaco di Betlemme, Elias Frej, ha dal canto suo detto all'«Unità» una dichiarazione nella quale afferma: «Approvo le risoluzioni, che sono nel contesto del vertice di Fez. Speriamo che ne escano cose buone, perché la nostra terra viene saccheggiata, gli insediamenti israeliani aumentano, la situazione interiore è critica. Ora vogliamo qualche politica decisa. Non c'è tempo da perdere. Salutiamo queste decisioni, ma vogliamo ora una azione che conservi la terra ai suoi abitanti». Nel quadro di una «terra indipendente», abbiamo chiesto, «in qualsiasi quadro che dia la terra ai palestinesi, ha risposto Frej. La sua dichiarazione è importante perché dimostra che anche le personalità ritenute più moderate sostengono le risoluzioni di Algeri. Un totale appoggio è stato espresso da numerose personalità e ambienti delle zone occupate. Questa è l'altra faccia della medaglia che il governo israeliano dovrà pure prendere nella dovuta considerazione».

Emilio Sarzi Amadé

Hussein pronto a impegnarsi nel negoziato?

L'annuncio in settimana - Dirigente palestinese: gli USA riconoscano i nostri diritti



Yasser Arafat

LONDRA — L'OLP sarebbe pronto ad accettare il piano di pace proposto dal presidente Reagan se l'amministrazione americana riconoscesse a sua volta il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Lo ha affermato ieri il numero due di «Al Fatah», Salah Khalaf, in una dichiarazione rilasciata al «Wall Street Journal». Il dirigente palestinese ha detto di parlare a nome di Yasser Arafat e della maggioranza della direzione palestinese.

Salah Khalaf ha anche rivelato che l'OLP ha chiesto lo scorso mese di dicembre a Hassan II del Marocco di intervenire presso gli Stati Uniti per ottenere che questi ultimi si dichiarino favorevoli alla creazione di uno Stato palestinese (sia pure federato con la Giordania) in modo da consentire all'OLP di dichiarare la propria accettazione delle proposte americane.

Rivolgendosi ai dirigenti USA il rappresentante palestinese ha detto: «Dateci un piano di pace sul quale possiamo discutere e saremo lieti di accettare una proposta di pace che viene dagli Stati Uniti».

D'altra parte, a quanto riferiscono notizie provenienti da Gerusalemme, re Hussein di Giordania avrebbe definitivamente deciso di avviare negoziati di pace con Israele sotto gli auspici degli Stati Uniti. Secondo queste fonti, re Hussein annuncerà la sua decisione alla fine di questa

settimana o all'inizio della prossima. L'adesione di re Hussein sarebbe sollecitata insistentemente dal presidente degli Stati Uniti in relazione alle sue proposte per una soluzione del conflitto arabo-israeliano basata sul ritiro di Israele dalla Cisgiordania e da Gaza e la creazione di un legame tra questi territori e il regno di Giordania.

La questione delle trattative è stata anche discussa nella riunione ad Algeri del Consiglio palestinese conclusosi l'altro ieri. A quanto riferisce l'inviato di «Le Monde», Eric Rouleau — sulla base di fonti palestinesi, — il leader dell'OLP Yasser Arafat avrebbe detto in una

seduta a porte chiuse, rispondendo alle critiche dei radicali che sostenevano il rigetto del piano Reagan: «Atteniti! Ogni errore di giudizio potrebbe essere fatale, ogni passo falso rischia di rigettarci fuori dalla scena internazionale. È vero, non ci si offre nulla di valido, ma non abbiamo i mezzi per dire di no a tutto. Non possiamo neppure dire di sì a qualunque cosa. Bisognerà quindi che imparino a dire «sì, ma «no, ma», come è noto, la formula adottata nel documento politico finale del consiglio palestinese ad Algeri non ha respinto il piano Reagan, pur rifiutando di accettarlo come base di un regolamento».

Brevi

Masi delegazione giapponese a Mosca

MOSCA — Duecentocinquanta uomini d'affari giapponesi sono giunti a Mosca per tentare di rifinanziare in grandi stile i rapporti economici con l'URSS. Tensione a Karachi dopo coprifuoco

KARACHI (Pakistan) — Nei quartieri ovest di Karachi, dove è in vigore da martedì il coprifuoco, regna una calma precaria. I violenti scontri tra musulmani e nonni e scudi hanno provocato cinque morti e 42 feriti.

Ancora disagi per l'acqua in Gran Bretagna
LONDRA — Lo sciopero dei lavoratori idrici è finito, ma oltre otto milioni di cittadini britannici dovranno continuare a bollire l'acqua prima di berla. Ci vorrà una settimana prima che le centrali idriche tornino a fornire acqua potabile.

Madri di «Plaza de Mayo» a Roma
ROMA — Due dirigenti argentini delle madri di Plaza de Mayo sono arrivate in città. Saranno ricevute nei prossimi giorni da Pertini e dal Papa.

Pechino, morto l'economista Sun Yefang
PECHINO — All'età di 75 anni, per un tumore al fegato, è morto ieri sera Sun Yefang, economista di primo piano e artefice della modernizzazione della Cina. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale Xinhua. Defunto recentemente dall'organo ufficiale del partito — il «Quotidiano del Popolo» — «il più illustre economista cinese vivente». Sun era stato in disgrazia dal 1966, all'epoca della rivoluzione culturale, fino al '77.

ASIA

Gesto politico distensivo dopo una fitta serie di contatti diplomatici

Parziale ritiro viet dalla Cambogia

È il secondo dopo quello dell'anno scorso - La decisione presa dalla conferenza al vertice dei tre paesi indocinesi svoltasi a Vientiane

PARIGI — Nuovo parziale ritiro vietnamita dalla Cambogia. Il secondo dopo quello attuato l'anno scorso. La decisione è stata presa da una conferenza al vertice dei tre paesi indocinesi (Vietnam, Laos e Cambogia) svoltasi a Vientiane e all'annuncio è stato dato dall'ambasciatore vietnamita a Parigi Mai Van Bo il quale ha precisato che grazie all'miglioramento del-

la sicurezza in Cambogia è stato anche fissato il principio di un ritiro graduale e casuale che si sia svolta alla vigilia della ripresa del negoziato tra URSS e Cina che, mirando al miglioramento dei rapporti bilaterali, investe il problema del ritiro dei Vietnam, sempre in forma ufficiosa, ha respinto questa condizione, riproponendo la questione di un negoziato più ampio che investe il problema del miglioramento dei rapporti tra i paesi indocinesi e quelli dell'Asia.

A questo proposito Hanoi ha insistito sulla proposta di una conferenza che si svolga sotto la garanzia dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (tra cui ovviamente la Cina). Di recente il vice ministro degli Esteri sovietico Mikhail Kapitsa è stato a Bangkok (al cui governo ha consegnato una lettera del primo ministro Ti-

khonv) e ad Hanoi dove ha riattestato l'appoggio dell'URSS alle proposte negoziali di Vietnam, Cambogia e Laos.

L'annuncio di questo nuovo parziale ritiro cade quindi in un momento di attività diplomatica che ha come protagonisti i diretti o indirettamente tutti i paesi coinvolti nella questione cambogiana.

GIAPPONE

Dopo le dichiarazioni sul riarmo e i legami militari con gli USA

Crolla la popolarità di Nakasone

Secondo un sondaggio oltre il 45% dei giapponesi gli è contrario - Il primo ministro fa l'autocritica - I rapporti con la Cina

TOKIO — La rapida caduta del «tasso di popolarità» del primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone è stata confermata oggi a Tokyo anche da un sondaggio. La caduta appare collegata direttamente alle recenti dichiarazioni del primo ministro sul riarmo del paese, e sul rafforzamento dei legami militari con gli USA.

Secondo lo «Yomiuri», gli interrogati pronunciatisi contro il primo ministro sono stati il 45,2 per cento, rispetto al 40,3 del mese scorso, al 37,4 in dicembre. Le persone favorevoli al governo sono state il 34,5 per cento rispetto al 39,6 per cento del mese scorso e al 40,1 per cento di dicembre.

Tali cifre sembrano confermare tutta l'ampiezza delle critiche che il primo ministro

si è trovato recentemente a fronteggiare anche all'interno del partito conservatore di governo. Tali disaccordi avevano indotto Nakasone a far sapere di voler mitigare la sua «immagine ultrazionista», usando maggiore cautela nell'affrontare le questioni diplomatiche e difensive.

Questo arretramento su posizioni più moderate è parso quasi assumere la forma di un'autocritica: durante una riunione di rappresentanti liberal-democratici, il primo ministro ha espresso esplicito rammarico per «fastidi» arrecati al partito da alcune sue dichiarazioni del mese scorso sul rafforzamento militare del Giappone e sulla portata dell'

allineamento politico-strategico con gli Stati Uniti.

La reazione dei partiti di sinistra e di centro sinistra è stata dichiarata nei giorni scorsi, apparsa nelle ultime settimane sempre più compatta ed esse avevano destato evidenti preoccupazioni anche in una serie di passi vicini tra cui la Cina. Per cercar di attenuare le riserve manifestate in merito a Pechino, Nakasone vi aveva inviato la settimana scorsa il segretario generale liberal-democratico Susumu Nakaijō. La missione di Nakaijō è coincisa con una dichiarazione sulla disponibilità cinese a rapidi progressi nel dialogo con l'Unione Sovietica.

Il giudizio cinese ha sempre avuto una certa eco tra l'opinione pubblica giapponese e ad

alcuni osservatori non sembra escluso che l'«autocritica» di Nakasone possa essere stata motivata anche dai risultati della missione di Nakaijō. Nel medesimo contesto appare in oltre degna di rilievo una serie di dichiarazioni fatte in parlamento dal ministro degli Esteri Shintaro Abe circa i problemi della penisola coreana, e in particolare sul riconoscimento al Vietnam del Coree, di cui il Giappone era stato sostenitore.

Abe ha finito per esprimere seri dubbi sull'«attuabilità della formula», e ha precisato che la diplomazia giapponese intende continuare a limitarsi agli «sforzi» per creare un ambiente adatto al progresso del dialogo tra la Corea del Sud e quella del Nord.

STATI UNITI

Vince un democratico nero nelle «primarie» a Chicago

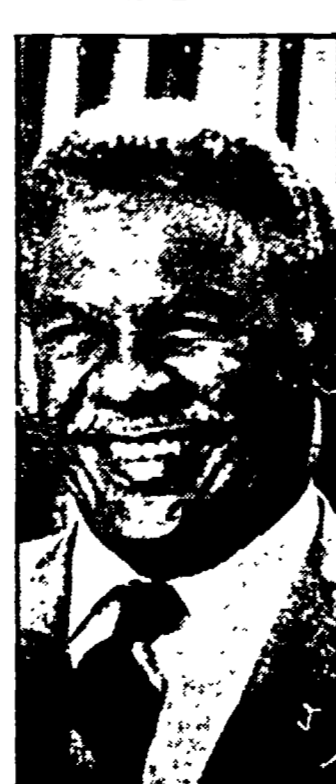
Ad aprile, se confermerà il risultato, Harold Washington sindaco

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Chicago, la seconda città degli Stati Uniti, avrà quasi certamente il suo primo sindaco di colore in prima volta nella sua storia. Sara Harold Washington, un democratico di orientamento progressista, deputato al parlamento nazionale per due legislature che ieri è uscito vincitore dalle «primarie» del partito democratico, la forza politica che ha una consistente maggioranza, e a lungo tempo, in questa metropoli.

Harold Washington ha ottenuto il primo posto con il 35 per cento dei voti, contro il 33 per cento dell'attuale sindaco, la si-

gnora Jane Byrne, e il 30 per cento del terzo concorrente, Richard Daley figlio del già leggendario primo cittadino di questa città, che aveva lo stesso nome ed era uno dei grandi boss politici del partito democratico. Entrambi gli sconfitti erano di orientamento più conservatore e più moderato del vincitore delle primarie che hanno chiamato alle urne quasi un milione e mezzo di elettori, quanti sono i cittadini registrati, appunto, come democratici.

Il successo, Harold Washington lo deve ad almeno tre circostanze: 1) l'aumento dei neri che si sono registrati come elet-



Harold Washington

EUROMISSILI

Tokio a USA e URSS: nessun accordo alle nostre spalle

TOKIO — I ministri giapponesi degli Esteri e della Difesa si sono ieri pronunciati decisamente contro qualsiasi intesa fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica che comporti un rafforzamento delle basi missilistiche sovietiche nell'Estremo Oriente. I giapponesi temono, in altre parole, un accordo fra USA e URSS che consenta a quest'ultima di trasferire nell'Asia orientale alcuni dei suoi missili SS-20 ora dislocati nella parte europea dell'URSS. Lo stesso primo ministro Nakasone aveva chiesto al segretario di Stato Shultz, durante la sua visita in Giappone, di rifiutare a Ginevra qualsiasi compromesso con l'URSS, sulla riduzione delle armi strategiche nel vecchio continente.

Il ministro degli Esteri Shintaro Abe ha moderato i termini, parlando ieri in Parlamento, e ha dichiarato che intende fare appello all'URSS, agli USA affinché non si concluda alcun accordo che possa avere ripercussioni sulla sicurezza nell'Estremo Oriente. Nello stesso senso si è dichiarato il direttore (ministro) dell'ente nazionale della difesa, Kazuo Tanikawa, che ha definito «ingiustificato» un eventuale trasferimento degli SS-20 in Estremo Oriente.

UNIONE SOVIETICA

Andropov scrive su Marx

Continuità teorica e qualche novità politica

Ribadita la scelta dell'austerità - Ridimensionato l'obiettivo crucivoiano del comunismo - Nessuna novità sul tema democrazia



Yuri Andropov

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'assegnamento di Karl Marx e alcune questioni della costruzione del socialismo in URSS. Yuri Andropov ha colto l'occasione del centenario marziano per scendere in campo con un terzo intervento politico di ampio respiro, dopo quello del 22 novembre, davanti al plenum del CC, e del 21 dicembre, in occasione del sessantesimo della fondazione dell'URSS. Questa volta sui «Komunisti», l'organo teorico del PCUS, questa volta sul terreno della teoria, per dare al partito e al paese una idea più compiuta del suo disegno politico, del progetto che si propone di attuare alla guida dell'Unione Sovietica, anche se l'accento è essenzialmente politico.

Un lungo saggio che, fin dal titolo, lascia subito intuire che Andropov non intende perdere tempo in rituali commemorativi. Poche pagine dedicate alla storia e subito l'analisi si concentra sui problemi dell'oggi. Un bilancio insomma, che dà un'idea dell'impressione di uno sforzo di correzione e di critica rispetto alla conduzione politica recente dello Stato sovietico. In questa fase di bilancio ci sono punti, il segno di una conferma dell'austerità da mantenere alla «normalizzazione», e di una certa apertura alla «normalizzazione definitiva». In questa fase di bilancio la domanda oggettiva di una più rapida crescita della produttività del lavoro, il tema che ha dominato negli ultimi anni, è la perentarietà con cui viene formulato e l'attacco netto alla politica tipica dell'ultimo quadriennio, di un aumento dei salari che è stato attuato senza tenere conto delle leggi economiche.

Sechi e reiterati i richiami alla necessità di un più intransigente rispetto delle norme di disciplina socialista, visto che «l'intera società deve pagare la causa della violazione della norma ed essa ha il diritto di chiarezza a questo riguardo. Coloro che sprecano la sua ricchezza per un atteggiamento greto verso il dovere o per concezioni egoistiche. Nei confronti di coloro che oppongono i propri interessi egoistici all'interesse generale, il partito deve essere fermo, deve essere chiaro, deve essere deciso. Un'opera di «educazione» o di «rieducazione». In ciò non vi è nessuna contraddizione con la politica di un aumento dei salari che è stato attuato senza tenere conto delle leggi economiche, e sulla stampa, a proposito del movimento maoista e dell'attività di repressione del governo. Come si ricorderà, a capire la verità provano in nome, pervasivi, inviti di giornali della capitale. Furono trovati ordrendamenti massacrati, forse da indigeni maoisti. La federazione unitaria di addegnato nel Paese è stata forte, parecchie le inchieste aperte, ma il governo non ha fatto alcuna chiarezza. Nella zona delle Ande vive un terzo della popolazione del Perù, circa sei milioni di persone.

PERÙ

Ande, durissimi scontri. Uccisa capo guerriglia

È Carlota Tello Cutti, di «Sendero luminoso» - La polizia smentisce - Notizie confuse

LIMA — Confuse notizie dalla zona delle Ande, dove si intensifica la guerriglia e durissimi sono gli scontri fra l'esercito governativo, affiancato dalle speciali truppe anti sovversive, e i combattenti di «Sendero luminoso».

Ieri il comando politico militare di Ayacucho ha dato la notizia dell'uccisione in un scontro di Carlota Tello Cutti, leader ventiduenne della guerriglia, ex studentessa universitaria. In serata la polizia peruviana ha smentito l'annuncio. Non si conosce dunque per ora la sorte della «comandante Carlota», come la giovane viene chiamata dalla popolazione della regione andina.

Quel che è certo è che simili notizie contribuiscono al clima di confusione che regna nel Paese, e sulla stampa, a proposito del movimento maoista e dell'attività di repressione del governo. Come si ricorderà, a capire la verità provano in nome, pervasivi, inviti di giornali della capitale. Furono trovati ordrendamenti massacrati, forse da indigeni maoisti. La federazione unitaria di addegnato nel Paese è stata forte, parecchie le inchieste aperte, ma il governo non ha fatto alcuna chiarezza. Nella zona delle Ande vive un terzo della popolazione del Perù, circa sei milioni di persone.

SALVADOR, il Fronte conquista Tejutla

SAN SALVADOR — Le forze della guerriglia salvadoregna hanno preso il controllo della città di Tejutla, nella provincia settentrionale di Chalatenango, dopo una battaglia durata oltre ventiquattro ore con circa centocinquanta uomini della guardia nazionale.

Lo hanno reso noto le autorità civili della città, circa 80 chilometri a nord della capitale. Secondo alcune testimonianze due guerriglieri sarebbero morti, mentre due soldati sarebbero stati fatti prigionieri.

NICARAGUA

Nave di aiuti italiani partirà entro l'estate

ROMA — Partirà entro la prossima estate una nave di solidarietà con il popolo del Nicaragua. L'iniziativa è stata lanciata dal comitato di lavoro che ha raccolto le firme di un centinaio di esponenti e di cittadini italiani, in via di Torre Argentina 26, a Roma, sarà possibile avere tutte le informazioni e i versamenti e le offerte.

Nel corso dell'incontro è stata sottolineata l'esigenza di dare un concreto contributo politico ed economico al popolo del Nicaragua, Paese dove è in corso un originale tentativo di repubblica democratica, tra continue ingiunzioni ed aggressioni.

NAMIBIA

Angola e Sudafrica, incontro a Capo Verde

CITTÀ DEL CAPO — Delegazioni della Sudafrica e dell'Angola hanno iniziato ieri nell'arcipelago di Capo Verde una serie di colloqui che potrebbero contribuire ad una soluzione pacifica dei numerosi problemi dell'Africa australe, in particolare quello dell'indipendenza della Namibia. La delegazione sudafricana è guidata dal direttore generale degli Esteri J. Van Dalsen.

La delegazione angolana, da qui a Capo Verde dove si incontra con il presidente del paese, è guidata dal vice ministro degli Esteri di Luanda, Venancio Da Silva Moura.

Quattro i paesi, in un secondo round di colloqui tra Angola e Sudafrica, nel tentativo di giungere ad una soluzione pacifica del problema dell'indipendenza della Namibia-Africa di Sud-Ovest e ad un cessate il fuoco nella guerra non dichiarata tra due paesi, primo incontro avvenuto, sempre a Capo Verde, nel dicembre dell'anno scorso.

A chi si chiedesse oggi: «Ma